

INQUINAMENTO La Regione sotto tiro

Pfas negli alimenti: l'accusa delle mamme

●● Negli alimenti prodotti nella zona rossa della Bassa e del Veronese orientale, oltre che nel Vicentino e nel Padovano, sono presenti Pfas, ma, nonostante la situazione fosse stata accertata è stato fatto troppo poco per tutelare la salute dei consumatori. È l'accusa che l'associazione Greenpeace e le Mamme No Pfas muovono nei confronti della Regione.

Luca Fiorin pag.26



Striscioni al processo sui Pfas



Striscioni e contenitori di acqua, prelevati nella Zona rossa, esposti davanti al Tribunale di Vicenza dove si celebra il processo per l'inquinamento da Pfas



AMBIENTE Le associazioni sbandierano documenti che Venezia ha diffuso solo quando è stata obbligata dalla magistratura. «Non è così che si tutela la salute»

«La Regione sapeva e non ha agito»

Greenpeace e Mamme no Pfas: «È rimasta inerte per anni benché a conoscenza che negli alimenti prodotti nella Zona rossa sono presenti inquinanti»

Luca Fiorin

●● Negli alimenti prodotti nella zona rossa della Bassa e del Veronese orientale, oltre che nel Vicentino e nel Padovano, sono presenti Pfas, ma, nonostante questa situazione fosse stata accertata già anni fa, è stato fatto troppo poco per tutelare la salute dei consumatori. È la pesante accusa che l'associazione ambientalista Greenpeace e le Mamme No Pfas muovono nei confronti delle istituzioni. Anzi, della Regione che quei documenti che ora gli attivisti sbandierano come prova di quanto affermano non li aveva mai resi pubblici, per tutelare la privacy delle aziende agricole oggetto dei controlli, e li ha inoltrati solo quando è stata obbligata a farlo dalla magistratura.

Pare proprio non essere destinata a rimanere senza seguito l'articolata nota diffusa ieri da Greenpeace e dal gruppo di attiviste. Le due realtà, d'altro canto, evidenziano che "per più di quattro anni la popolazione che vive nelle zone del Veneto contaminate dai Pfas ha chiesto vanamente di conoscere gli esiti dei monitoraggi, che erano stati eseguiti dalle autorità nell'ambito di un piano di campionamento degli alimenti realizzato nell'area posta a cavallo fra le province di Verona, Vicenza e Padova,

negli anni 2016 e 2017", e che solo una sentenza emessa dal Tar nell'aprile scorso ha imposto alla Regione di fare retromarcia.

Solo ora, quindi, i risultati delle analisi su 1.248 alimenti, 614 di origine vegetale e 634 animale, che sono state effettuate per i primi dal laboratorio Arpav di Verona e per i secondi dal Dipartimento di sicurezza alimentare dell'Istituto superiore di Sanità di Roma (e in parte dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie di Legnaro, Padova) sono disponibili.

Ambientalisti e cittadini sono infatti pronti a inoltrarli a chiunque intenda fare degli approfondimenti scientifici.

"Dalle elaborazioni emergono molte criticità, visto che numerosi alimenti risultano nettamente contaminati", dicono i difensori dell'acqua. "Nonostante i valori allarmanti, dal 2017 la Regione non ha effettuato ulteriori monitoraggi né intrapreso azioni risolutive per azzerare l'inquinamento e ridurre, almeno progressivamente, la contaminazione delle acque non destinate all'uso potabile; per quanto è noto, risulta che ha finora ignorato il rischio per l'intera comunità nazionale e non solo, visto che alcuni di questi alimenti potrebbero essere stati venduti anche all'estero", aggiungono, parlando di "mancanze intollerabili".

A loro avviso già quattro an-

ni fa dovevano essere attuate misure più stringenti rispetto al divieto di consumo del pesce pescato nella zona rossa che è stato sancito, e più volte reiterato, da Luca Zaia, e, negli ultimi tempi, dovevano essere attuate iniziative ancora più forti. "In alcuni alimenti per i quali non sono state adottate restrizioni da subito erano stati trovati valori di Pfoa e Pfos rilevanti e poi, in considerazione dei nuovi limiti di tollerabilità ai Pfas degli esseri umani adottati dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa) nel 2020, che hanno ampliato il numero delle molecole sottoposte ad attenzione e ridotto drasticamente i valori massimi assumibili dall'uomo era doveroso agire subito".

"La Regione non ha effettuato nuove valutazioni, né messo in atto azioni concrete per difendere la popolazione e le filiere agroalimentari e zootecniche", affermano Greenpeace e Mamme no Pfas. Le due realtà sottolineano che, peraltro, le valutazioni Efsa valgono per coloro che non sono esposti a grandi contaminazioni, come quelle della zona rossa, e quindi che qui serve ancora maggiore attenzione. "È evidente che non è stato fatto quanto era necessario per tutelare la salute delle persone né le attività agricole e zootecniche, che sono anch'esse vittime di questa situazione", concludono. ●